



### Jean Rhys, *Il grande mare dei sargassi*, Adelphi

La recente pubblicazione da parte di Adelphi del romanzo *Viaggio nel buio* della scrittrice caraibica Rhys, mi dà l'occasione di segnalare quella che è considerata la sua opera più importante, *Il grande mare dei sargassi*, del 1966. È un romanzo intenso, con una scrittura molto moderna e una costruzione raffinata, che si presta a diverse interpretazioni senza esaurirsi in nessuna.

Già la sua premessa è interessante. Si collega infatti tacitamente a *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, poiché racconta, inventandola ex novo, la storia della prima moglie di Mr. Rochester, la donna pazza e rinchiusa nella soffitta, che, pur essendo poco più di un'ombra, ha un ruolo chiave nella relazione tra i due protagonisti. Di questa figura, a cui dà il nome Antoinette, la Rhys racconta la vita, dall'infanzia giamaicana al matrimonio, al trasferimento della coppia in Inghilterra, fino all'incendio che qui conclude la narrazione e che nella Brontë è invece il nodo di un ulteriore sviluppo. Ma i due racconti non sono affatto contigui: a separarli non è solo un secolo di storia, ma una radicale diversità nello stile, nella descrizione di ambienti e figure, nelle dinamiche sociali e relazionali messe in scena, nella prospettiva psicologica. Eppure la storia della Rhys, sebbene del tutto autonoma, in qualche modo costringe a leggere in altro modo anche il suo antecedente.

Nella Giamaica coloniale di metà Ottocento, la recente abolizione della schiavitù ha stravolto la situazione economica e sociale dei bianchi. Antoinette cresce qui, in una tenuta dove ormai non lavora più nessuno, tranne qualche inaffidabile domestico e una balia che pratica la magia. La sua famiglia è creola, e i creoli, bianchi che abitano in queste terre ormai da generazioni, sono invisibili tanto ai neri quanto agli inglesi. I primi, non più sottomessi, li chiamano astiosamente "blatte bianche"; i secondi riservano loro lo sprezzante appellativo di "negri bianchi". L'irrisione e l'umiliazione toccano ancora più fortemente Antoinette e la madre, rea di non essere giamaicana ma della Martinica. La sua infanzia è solitaria e triste: orfana di padre, trascurata da una madre

depressa e distante, evitata dai coetanei, abbandonata a sé stessa in un luogo magnifico, splendente di luce e di vita. Ed è notevole il modo in cui la Rhys crea il contrasto tra una natura aperta e rigogliosa e un ambiente umano che è invece chiuso, ostile, sinistro, pervaso dal senso di minaccia, dai segnali di un'imminente sciagura. Che in effetti si abatterà sulla famiglia, facendo sprofondare la madre nella follia.

Di nuovo, il destino di Antoinette verrà deciso da altri: sarà data in moglie a un nobile inglese giunto appositamente dall'Europa. Di lui non conosceremo mai il nome, ma, grazie al legame con il libro della Brontë, sappiamo che è Rochester. Il loro è un matrimonio d'interesse, combinato in fretta e furia dalle rispettive famiglie. Con questa unione, Antoinette spera di soddisfare finalmente il suo bisogno di sicurezza e protezione e di trovare un po' di felicità; il marito spera di conquistare quella posizione economica che la sua condizione di figlio minore gli preclude. Ma la distanza tra loro è incolmabile e sfocia nel dramma. Dopo un breve periodo di passione che rende lei ancora più fragile e psicologicamente dipendente, lui mostra la sua natura avida e crudele. Non pago di privarla dei beni, mira a toglierle tutto: il nome (non più Antoinette ma Bertha), il luogo che le è più caro, infine, una volta trascinata in Inghilterra, ogni libertà.

L'esperienza di estraneità, di non appartenenza è un elemento centrale del romanzo. La subisce non solo Antoinette, ma anche il marito, costretto a vivere in una terra che gli pare splendida ma incomprensibile, selvaggia e irrazionale, decadente e infida, al fianco di una donna che non ama e da cui è lontanissimo per carattere e cultura. È anche da qui che nascono la disperazione di lei e il bisogno di lui di sottometterla fino a distruggerla e renderla irriconoscibile a sé stessa e agli altri. Ma molti sono i temi del romanzo e le chiavi di lettura a cui si presta: l'assoggettamento coloniale; la volontà di dominio maschile; l'espropriazione dell'identità; la complessità del legame di sottomissione; la fragilità dell'io, in balia del giudizio altrui e di un mondo che sfugge al suo controllo e alla sua volontà. Significativo in questo senso il frequente ricorso al mondo onirico e ai suoi simboli, a ricordare il complesso rapporto tra la coscienza e l'inconscio.

A ogni svolta cruciale del racconto, le voci narranti si scambiano: quando smette di parlare Antoinette/Bertha, che di nomi ne ha due, prende la parola il marito, che di nomi non ne ha nessuno.

Francesca